

EMERGENZA CLIMA IL SUD SI ATTREZZI

di **Attilio Belli**

Nella conferenza preparatoria della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile del 3 marzo scorso il ministro Roberto Cingolani ha fissato per maggio la data di presentazione del piano per la transizione ecologica. Un impegno decisivo per trovare la «miglior via» necessaria a chiarire il senso da attribuire a una concezione, quella della transizione ecologica, così densamente e diversamente declinata a livello scientifico e nelle politiche pubbliche dei diversi paesi, e per poter agire sulla base di una adeguata conoscenza della

situazione esistente. Appare chiaro che la transizione ecologica debba riuscire a proporsi come strategia globale: contemporaneamente globale, come visione, per l'ampiezza dei temi da affrontare, e per il livello globale dell'azione (impegnandosi necessariamente per un raccordo in sede Ue e atlantica e tentare di collegarsi con la Cina e tutte le nazioni disponibili) e locale (soprattutto a livello regionale).

continua a pagina 10

CAMPANIA ED EMERGENZA CLIMATICA

di **Attilio Belli**

SEGUE DALLA PRIMA

Con Draghi è pensabile che il piano per la transizione ecologica possa rappresentare un contributo significativo allo sforzo per quel cambio di paradigma che suggerisce Gaël Giraud, l'economista e gesuita che dirige l'Environmental Justice Program a Washington. Il cambio che servirebbe per fornire all'economia globale un sentiero di crescita che la faccia fuoriuscire dalla crisi del 2007-2008, ponendo la finanza a servizio della nuova frontiera dell'economia.

Per essere veramente ecologica e misurarsi con il riscaldamento globale la transizione deve condurre alla riduzione dei 51 miliardi di tonnellate di gas serra che mediamente ogni anno vengono emesse nell'atmosfera nel mondo. Per contenere gli effetti principali del cambiamento climatico bisogna mettere in campo un'azione che spinga l'umanità a smettere di rilasciare nell'atmosfera gas serra. Impresa improba che deve partire da una concertazione difficile tra le grandi potenze statali ed economiche. Con la consapevolezza degli enormi ostacoli che una vera transizione ecologica incontra nel mondo della finanza per l'entità degli asset legati alle fonti fossili posseduti da banche e assicurazioni, e non dimenticando che oggi il fossile e il nucleare rappresentano l'85% dell'energia globale.

Avviare concretamente un vero Green New Deal è tutt'altro che operazione semplice. Jeremy Rifkin autore bestseller del «New York Times» e noto teorico dell'economia, un paio di anni fa, per avviare un percorso in questa direzione e rivolgendosi sostanzialmente al mondo Usa, indicava ben 23 «iniziative chiave». A partire da una carbon tax «crescente, generalizzata e aggressiva», dividendo le entrate parte a rimborsi forfettari alle famiglie e parte al governo federale per finanziare l'infrastrutturazione del Green New Deal. Passando prima per la riduzione e poi per l'eliminazione dei 15 miliardi annui di sussidi ai combustibili fossili. E procedendo per la

eliminazione dell'agricoltura basata sul petrolchimico e per sostenere la molteplicità di interventi a favore delle tecnologie verdi. Ma l'impresa è ancora più ampia: è necessario affrontare anche una sfida estesa ai trasporti, che devono essere al centro del percorso di decarbonizzazione, all'inquinamento chimico, al ciclo dei rifiuti.

E si tratta di fare presto: Noam Chomsky e Robert Pollin parlano di «minuti contati», in un libro che ha questo titolo, per annullare le tendenze suicide del capitalismo reale, e sostengono che per soddisfare il fabbisogno energetico degli Usa basterebbe destinare all'energia solare ed eolica l'1% della superficie totale del paese.

Bill Gates, da parte sua, in un libro intitolato «Clima. Come evitare un disastro. Le soluzioni di oggi. Le sfide di domani», che ha invaso le librerie del mondo, sostiene che per scongiurare la catastrofe climatica i paesi ricchi dovrebbero giungere a emissioni zero entro il 2050, per passare poi la palla alle nazioni a medio reddito. E indica anche l'impellenza di un impegno corale degli stati nel moltiplicare la ricerca e lo sviluppo nel campo dell'energia pulita e del clima nel corso del prossimo decennio, collaborando decisamente con l'industria.

Uno dei principali ostacoli viene individuato nella frammentazione dell'autorità decisionale da correggere agendo a tutti i livelli governativi, dai pianificatori dei trasporti, agli organi legislativi nazionali, agli organismi di regolamentazione ambientale. E un'azione che deve coinvolgere piena-



Peso: 1-6%, 10-31%

mente anche le amministrazioni locali nella regolamentazione della costruzione degli edifici e dell'energia utilizzata, nella gestione dei rifiuti, nell'energia impiegata per i veicoli pubblici.

La transizione ecologica in Italia, con i più di 68 miliardi di sua pertinenza, è la parte più consistente del NextGenerationEu. E con le convulsioni e debolezze dei partiti è una fortuna che sia affidata alla capacità di Draghi e dei suoi ministri tecnici, con la speranza che riesca a superare le perplessità sulla composizione del Comitato interministeriale e sull'assenza in esso del ministro per il Mezzogiorno.

Si deve confidare con Chicco Testa che nei tempi del coronavirus decolli un serio riformismo ambientale, che faccia affidamento sull'innovazione tecnologica e sulla capacità dello Stato e dell'Ue di indirizzare la sua azione verso obiettivi ambientali che siano per una «crescita felice contro l'integralismo ecologico».

Va da sé che a livello locale il piano per la transizione ecologica diventa la cornice

cui rivolgere anche in Campania la politica regionale e la naturale inquadratura del programma per le prossime elezioni amministrative del Comune di Napoli.

La pandemia poi ha messo in grande evidenza in Italia l'esigenza di avviare un grande progetto di reinfrastrutturazione alle diverse scale, dove la dimensione ambientale deve essere trattata insieme a quella logistica e di welfare. La presenza del covid-19 sul particolato atmosferico della pianura padana impone la costruzione di una transizione ecologica dove la dimensione territoriale è decisiva.

Si è mosso in questa direzione il gruppo di ricercatori e di strutture di ricerca che punta all'obiettivo di «riabitare l'Italia» con ricerche e il Manifesto curato da Domenico Cersosimo e Cermine Donzelli per puntare ad organizzare una realtà associativa stabile che punti sulla riconquista delle aree interne e sull'interdipendenza e cooperazione dei diversi livelli territoriali. Rivedendo radicalmente il rapporto tra Stato

centrale e autonomie territoriali, l'apparato normativo e fiscale, l'erogazione dei finanziamenti e dei servizi costruita sulla grande dimensione e sulla specializzazione, per puntare su quella che viene chiamata una nuova visione metromontana, metrorurale, fondata sull'interdipendenza e la cooperazione dei diversi sistemi territoriali. Una visione da sorreggere con una profonda innovazione nelle politiche territoriali attingendo alle migliori esperienze di rigenerazione delle aree interne che promuovono la costruzione di «fuochi» di accelerazione dello sviluppo dei territori, intrecciando salute, accesso alle nuove tecnologie, dotazione dei servizi locali, sostegno alle microeconomie.

Qui senza dubbio l'azione regionale è di primaria importanza. Anche la Campania è chiamata a fornire un contributo che si proietti con coraggio nella transizione ecologica in sintonia con l'impostazione del Recovery Plan.



Peso:1-6%,10-31%